

## **Centraline Idroelettriche: opportunità e rischi.**

### **Documento di valutazione in chiave di politica gestionale del territorio.**

Il presente documento vuole essere punto di confronto per attivare una riflessione in termini di costi e benefici del mercato delle centraline idroelettriche e del mini idroelettrico in particolare.

Elemento centrale di riflessione è lo scenario integrato tra investimenti concorrenti effettuati sullo stesso territorio: risulta corretto e necessario effettuare la valutazione dell'influenza di un determinato investimento su settori correlati o correlabili.

Premesso che lo sfruttamento dell'energia idroelettrica nell'arco alpino è certamente risorsa economica per gli operatori e per l'indotto occupazionale che ne deriva, oltre ad essere "asset" strategico per l'approvvigionamento energetico del paese, appare, però, sempre poco chiaro come questa economia, che vive di incentivi (quindi di denaro pubblico), possa incidere su altre economie come ad esempio il turismo, nelle varie declinazioni, (escursionismo a piedi, in barca/canoa/Kaiak ecc...) la pesca sportiva, il paesaggio come valore economico da "vendere" per alloggi come alberghi, appartamenti e tanto altro ancora.

### **La riflessione che un paese evoluto deve fare su quale possa essere il migliore punto di equilibrio tra queste economie, appare persino banale.**

Dobbiamo quindi pensare fin da subito che non è possibile sviluppare un settore senza valutare la sua influenza sulle altre economie, in modo irrazionale o solamente in ottica industriale.

L'Italia rappresenta solamente lo 0,8% della popolazione mondiale ma in termini di patrimonio artistico e paesaggistico detiene oltre il 50% dell'intero patrimonio mondiale. E' evidente quindi che il nostro paese ha una responsabilità nella gestione di queste economie e di questi equilibri che sono non solo economici, ma ambientali (ecosistemici), paesaggistici, agricoli, turistici e tanto altro ancora.

Se poi valutiamo il contesto delle Dolomiti e il suo "brand" in termini turistici, parliamo di una economia in grado di generare centinaia di milioni di Euro all'anno e uno studio presentato a ottobre del 2016 da Piero Badaloni intitolato: "L'economia del bene comune" dimostra come questi "asset" risultino fondamentali, non solo per le Dolomiti, ma per tutta l'Italia. Ricordiamo inoltre che parliamo di Economia nelle Dolomiti UNESCO, patrimonio dell'Umanità.

**Ora, come poter gestire questa delicata situazione?** Le centraline idroelettriche producono certamente energia rinnovabile ma allo stesso tempo generano impatti ambientali non banali sia durante la fase della loro realizzazione (di cantiere), sia nel loro normale e almeno ventennale ciclo di utilizzo (basato su incentivi / concessioni almeno ventennali). L'impatto anche e soprattutto cumulativo di tali impianti (decine di autorizzazioni attualmente attive e relativi impianti) inesorabilmente influenza ed impatta sul paesaggio, sulla risorsa (bene) sempre più limitata come l'acqua e

sull'economia del turismo basato anche sulla fruizione dei corsi d'acqua e sulla **reputazione** di un territorio che sempre più spesso negli ultimi anni è apparso sulla stampa con conflitti derivati da tali progetti. Non possiamo permetterci come paese Italia, ma soprattutto come territorio delle Dolomiti di non gestire questo scenario chiaramente conflittuale senza una accurata disamina e relativa definizione di un **"equilibrio territoriale" d'investimento**.

Sotto il profilo tecnico, difatti, poter realizzare una centralina dovrebbe contenere anche uno studio approfondito, **sul valore contestuale** influenzato: si tratta quindi di redarre un **bilancio economico di influenza** e alla fine, valutare se i benefici siano maggiori dei costi e nel caso, definire un piano di compensazione con il territorio (bene comune). In ambito dolomitico siamo certamente in presenza di uno scenario che obbliga a considerare anche questi **elementi critici**:

- il bacino del Piave si configura come il più artificializzato d'Europa (si ipotizza uno sfruttamento di circa il 90% della lunghezza e delle portate);
- solo il 10% dei corsi d'acqua alpini - o loro tratti - non sono interessati da derivazioni o inquinamento e mantengono uno stato di naturalità;
- le numerose richieste di derivazione è in corso l'iter autorizzativo;
- gli obiettivi e le strategie d'azione per la tutela quali-quantitativa dei corsi d'acqua definiti dalla normativa comunitaria (Direttiva Quadro sulle Acque) e dalle discendenti norme nazionali
- quanto disposto a livello comunitario in tema di tutela degli Habitat e di Valutazione di Impatto Ambientale;
- il fatto che molti corpi idrici derivati e numerose richieste di derivazione ad oggi in itinere rientrano nei perimetri (buffer zone) delle aree riconosciute come "siti UNESCO", ed alcuni nelle "core area" di tali siti;
- il fatto che molti dati ufficiali indicano nell'idroelettrico una delle principali cause di rischio di mancato raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale per i corsi d'acqua europei. Si segnala, in proposito, come la presenza di impianti idroelettrici, in molti casi, abbia indotto a definire il corpo idrico sul quale sorgono, come "altamente modificato" e, conseguentemente, a fissare degli obiettivi ambientali più bassi.

Tutto questo si inserisce, ovviamente, in un ambito **biogeografico di riferimento** di altissimo pregio, ben condensato nel secondo rapporto della CIPRA delle Alpi <http://www.ocs.polito.it/alpcityruo/dwd/alpi/8.pdf> che evidenzia come economie esistenti in una stessa area possono contrastarsi e definiscano diseconomie che assolutamente devono essere valutate anche alla luce, non banale, dei finanziamenti pubblici dati all'energia del mini idroelettrico. Una sorta, se non pianificata, di grande potenziale **danno erariale**. Ecco perché nel secondo rapporto CIPRA si fa riferimento a una  **riforma del sistema fiscale in chiave ecologica**. **Non dimentichiamolo mai che l'ecologia è il primo motore economico delle Alpi visto e considerato che pure le centraline idroelettriche sfruttano il primo fattore: l'acqua.**

E' corretto ricordare che tanti sono i fattori di influenza di questo ambito che possono essere influenzati negativamente dell'economia idroelettrica e a tal riguardo si ritiene utile fare riferimento anche alle metodologie introdotte da Sandra Notaro e Cinzia

Dallapiccola nella pubblicazione "Valore paesaggistico ricreativo di un area Alpina".  
Leggendo l'articolo ([http://www.agiati.it/UploadDocs/5729\\_S\\_Notaro\\_C\\_Dallapiccola\\_p\\_153.pdf](http://www.agiati.it/UploadDocs/5729_S_Notaro_C_Dallapiccola_p_153.pdf)) appare evidente come una **politica territoriale evoluta** debba assolutamente considerare nel proprio bilancio il paesaggio e tutte le economie presenti. Quindi visione strategica e multicriteriale sono elementi non più rinviabili.

### **In definitiva**

Su tutto quanto sopra brevemente descritto si inserisce la richiesta a livello governativo di **non continuare ad alimentare economie come il mini idroelettrico** atteso che queste generano diseconomie e conflittualità nel territorio in cui si insediano.

Obiettivo di un paese che si ritiene evoluto è quindi quello di ridisegnare le regole e la fiscalità del settore idroelettrico (mini idroelettrico in particolare) correlando lo scenario a tutti i settori come ad esempio turismo e paesaggio. Valori economici tangibili che generano altrettanta, se non superiore, economia distribuita, preservando il bene comune. Questo per ridurre le conflittualità sempre più palesi e soprattutto per scongiurare concorrenza a settore che in realtà dovrebbero essere sinergici per dare al paese Italia forza reputazionale internazionale.

---